

Il filosofo **Zagury-Orly**
 “Senza voce dal 7 ottobre”

Raphael Zagury-Orly

L'INTERVENTO

Raphael Zagury-Orly

Sono senza voce dal 7 ottobre nessuno parla degli orrori di Hamas

Sconcertante vedere così tanti “esperti” spiegare che la causa di tutto è l’occupazione israeliana
 Il nostro futuro dipende da entrambi i popoli: devono poter vivere in questa terra contesa

RAPHAEL ZAGURY-ORLY

Pubblichiamo un estratto dell'articolo di Raphael Zagury-Orly su tenoua.org

Dal 7 ottobre non avevo più parole. Per me è stata fonte di continuo sconcerto vedere e ascoltare tutte queste “persone esperte” smaniose di spiegarci chi sia “davvero” responsabile per l'accaduto. Altrettanto sconcertante è stato vedere così tanti di questi esperti affannarsi a offrire una loro versione preconfezionata degli eventi, rappresentare l'intera situazione come «una legittima insurrezione popolare» e informarci serenamente che «la causa di tutti gli orrori» è «l'occupazione israeliana».

Poi è stata la volta del Segretario generale delle Nazioni Unite, la cara vecchia Onu: «Gli attacchi a Israele non sono arrivati dal nulla». Naturalmente, ridurre qualcosa a mero “attacco” implica che



lo si debba contestualizzare, adesso e sempre. Per non parlare di tutta quella frenesia per andare in televisione sollecitando l'idea che Hamas sia stata spinta davvero al limite. Che la sua reazione sia comprensibile... Soltanto adesso sto iniziando a ritrovare le parole, ma non voglio ancora essere coinvolto in questioni di geopolitica. In questo momento non ne sono all'altezza, nonostante io abbia sul serio competenze storiche concrete e, forse, abbia letto tutto quello che c'era da leggere su questo argomento, scritto da entrambe le parti. Quello che desidero è trovare un altro modo di parlare, cercando di farlo fuori dagli schemi.

Noi israeliani abbiamo appena subito un omicidio di massa, un genocidio, un gesto di pulizia etnica. È strano che nessuno ne stia parlando. Millequattrocento persone assassinate. Neonati, bambini, donne, uomini, anziani. Ci sono volute otto ore per sterminarli. Otto insignificanti ore. Questo è ciò che accade quando Israele non riesce a difendersi per otto ore. Un pogrom. Hanno stuprato, torturato, strappato i bulbi oculari, umiliato, arso, decapitato e ucciso degli esseri umani. Casa per casa per casa. Villaggio dopo villaggio. E poi

hanno telefonato ai loro familiari per vantarsi.

Se non siamo capaci di distinguere un'operazione militare difensiva da un pogrom e un tentativo genocidio, allora non vi sono neanche le premesse per discutere oltre, razionalmente o emotivamente. Hamas ha anticipato e addirittura pianificato questa operazione militare difensiva. Sta cercando da molto tempo di trascinare lo Stato di Israele nell'abisso. E c'è abbondantemente riuscita.

L'isolamento di Israele - e degli israeliani - è qualcosa di molto reale. Come lo è l'isolamento (benché su scala minore) di un israeliano che vive in Occidente. Da adesso in poi, tuttavia, c'è anche l'isolamento che gli ebrei provano un po' ovunque, specialmente quando vivono in ambienti “intellettuali di sinistra”.

Esiste un altro tipo di sistema internazionale di sostegno, un sostegno militare, umanitario e simbolico. Si tratta di quello usato oggi per difendere il “diritto” e l'auspicio dei palestinesi di mettere in discussione l'esistenza stessa di Israele, anche se non lo si è fatto mai per nessun altro nel mondo (e di certo non nel caso di armeni, yazidi, curdi o tibetani). Lo Stato di Israele è appoggiato dai regimi occidentali. Secondo l'estrema sinistra occidentale, questo basta e avanza per escludere Israele dal resto del genere umano. E solleva a sua volta una domanda su quale altra nazione al mondo, se esiste, e/o su quale altro popolo al mondo sia rifiutato dal genere umano semplicemente perché l'alleanza occidentale sostiene il suo diritto a esistere e a difendersi.

Slavoj Žižek e Judith Butler sono stati sollecitati nel far sapere che «quello che è accaduto il 7 ottobre di certo è ingiustificabile ma è comprensibile». Rispondo loro: «Basta con questo desiderio di comprendere». Non tutto può essere decifrato usando il concetto di “comprensione”. “Comprendere l'altro” al punto di razionalizzarne la barbarie equivale a giustificare la barbarie tout court.

E come se l'etica e la responsabilità fossero sistematicamente subordinate a un dato modo di comprendere le cose. L'ingiustificabilità può essere as-

serita in pompa magna e con tutti gli onori, ma soltanto per essere seguita da lì a poco da una cornice di stereotipi nella quale tutti sono visti attraverso i filtri consueti dell'oppressore contro l'oppresso, del giustiziere contro la vittima. Si tratta di un modo facile per sorvolare su un gesto che hanno appena definito "ingiustificabile".

È stata appena pubblicata una petizione - circolata assai negli ambienti artistici (e che si riferisce a Israele come a un fenomeno coloniale) - che non riporta neanche lontanamente un accenno ai morti israeliani del 7 ottobre. Conosco alcuni firmatari di quella petizione. Hanno una conoscenza storica pressoché nulla di quella regione. Per quanto preoccupante sia descrivere il "mondo dell'arte" in questo modo, pochi settori della società sono formati di persone con una cultura politica altrettanto misera e sconcertante. La loro consapevolezza politica non va aldilà della mera retorica, spesso formulata in un concetto disperatamente semplicistico di post-colonialismo. Per loro gli ebrei sono sempre gli alleati forti, ricchi e potenti dell'Occidente, e quest'ultimo è un mondo che anche loro aborriscono. Gli ebrei hanno l'inopportuna consuetudine di voler "esistere", di voler reinventare la loro esistenza. Gli ebrei non sono mai vulnerabili, fragili, esposti - termini triti, ritriti e ormai logori che questi enunciatori della verità utilizzano quotidianamente quando si riferiscono alle vittime (per esempio i poveri, gli emarginati, gli oppressi, gli umiliati), ma mai quando parlano di ebrei. Queste voci indignate sono sempre leste a sollevare lo spettro della "colonizzazione israeliana", non politiche, non soluzioni. Tutto questo perché ai loro occhi lo Stato di Israele non ha diritto di esistere.

Risparmiatemi la loro comoda fantasia dell'ebreo errante, dell'esule, del nomade che non ha un Paese da chiamare patria. Conosco fin troppo bene la narrazione secondo cui Israele è descritto come un "anomalia", un episodio nell'esilio strutturalmente consacrato dell'ebraismo. È una considerazione che reputo con facilità stupida tanto quanto il nazionalismo e l'identitarismo ebraico. Io respingo anche il loro paradigma post-colonialista, quello che si presume che si applichi a tutti, compreso il rapporto degli ebrei con la terra di Israele. Esso colloca gli ebrei liberali in una posizione insostenibile. Quale persona sana di mente vorrebbe mai osannare il colonialismo e le inaccettabili e intollerabili ingiustizie inflitte dall'Occidente? Non io, di certo.

Perché non possiamo, soltanto per una volta, giudicare e valutare la storia comune di Israele e Palestina alla luce della loro singolarità senza precedenti? Anche Israele è un prodotto post-coloniale, una rottura rispetto ad almeno una parte della storia colonialista occidentale. Gli ebrei erano rifugiati che dovrebbero essere visti così, ogni qualvolta esaminano i loro movimenti e spostamenti storici. Come siamo arrivati a questo punto? Come possono così tanti progressisti globali essere arrivati a credere che Israele costituisca una minaccia per il mondo? Come è mai possibile che così tanti intellettuali pensino di avere il diritto di dire tutto quello che salta loro in mente riguardo a un argomento del quale sanno così poco, anche se così facendo mettono in pericolo le vite degli israeliani e

di chiunque si schieri dalla loro parte, a cominciare dai molti ebrei sparsi nel mondo, per non dire tutti? È inverosimilmente irresponsabile. È chiaro come la luce che la scintilla di tutto questo è stata la progressiva demonizzazione e deumanizzazione di Israele e degli israeliani. Una deumanizzazione che non tiene conto di quanto sistematicamente e ossessivamente i gruppi terroristici siano impegnati in pogrom da ancora prima che Israele nascesse, anche quando questi gruppi affermano di rappresentare il popolo palestinese al quale, mi dispiace dirlo, arrecano danni enormi.

Sono abbastanza grande da ricordare come era il mio Paese negli anni Settanta del Novecento. I vecchi sopravvissuti all'Olocausto che vivevano insieme, senza bambini, che erano arrivati "da lì", come si usava dire. Dall'inferno. Quelli che vivevano senza vivere. Quelli che si limitavano ad andare avanti, vivendo tra di loro. Mio padre mi diceva spesso di «essere sempre gentile con loro». Sono abbastanza grande da ricordare tutti quegli "uomini impazziti". Che erano stati sottoposti ai trattamenti di Mengele, uomini anziani con seni di donna, seduti su una panchina, impegnati a guadagnarsi da vivere leggendo il destino dei bambini. Fin troppi ebrei molto semplicemente non ebbero un posto nel quale andare, nessuna terra alla quale approdare dopo l'Olocausto. Soltanto Israele li accolse. E non erano tutti sionisti.

Ah, questa parola, sionismo, una delle parole (e ideologie) più abusate della nostra epoca. Riuscite a immaginare che cosa voglia dire per me - un israeliano estremamente politicizzato, profondamente critico nei confronti dell'attuale governo -, sentirmi spiegare perché sono soltanto un colono in Israele, perché il mio Paese non ha il diritto di esistere e perché è sopravvissuto soltanto grazie a espropriazioni e ingiustizia?

Lo dicono proprio a me, intimorito dal sionismo religioso che reputo colpevole di aver rovinato il vero ideale emancipatore del sionismo, e addirittura di aver dirottato l'ebraismo stesso. L'alleanza tra Netanyahu e il sionismo religioso, con la loro comune fantasia di appropriarsi della terra che appartiene anche ai palestinesi, ha una responsabilità enorme negli eventi del 7 ottobre. Il nostro futuro dipende da entrambi i popoli, israeliani e palestinesi in egual misura. Piango per i palestinesi innocenti, piango per gli abitanti di Gaza, rannicchiati sotto le bombe. Noi israeliani sappiamo bene che cosa vuol dire avere paura. Noi israeliani - a differenza degli occidentali che firmano petizioni contro Israele - sappiamo bene e fin dentro al midollo che cosa significa morire in (e attraverso) un indicibile terrore e massacri indiscriminati. Noi sappiamo bene che cosa si prova a non avere una via d'uscita e nessuno a cui rivolgersi.

Eppure, adesso vi permettete di rammentarci che dobbiamo evitare di uccidere e di vittimizzare i palestinesi. Prima ditemi: chi tra noi vuole davvero la morte di qualcuno? Chi vuole che muoiano gli innocenti abitanti di Gaza?

Dovete sapere che io detesto gli israeliani che vogliono espellere i palestinesi e che li perseguitano tutti i giorni.

Molti di noi osteggiano questi atti intollerabili. Non soltanto cerchiamo di fermarli, ma facciamo

anche sì che i responsabili siano perseguiti. A questo fine, ci serve la solidarietà di tutti i nostri amici di sinistra e liberali. Abbiamo bisogno che lottino insieme a noi. Questo è l'unico modo che esiste per dare ai palestinesi espropriati quello che meritano. La rinuncia della sinistra globale alla lotta liberale di Israele per raggiungere la pace e ottenere giustizia è profondamente scolpita nelle nostre coscienze. Per noi non è un gioco.

Dobbiamo fare di più e meglio per organizzare la divisione tra i due popoli. Entrambi devono essere in grado di trovare di che vivere in questa terra contesa. Lo dobbiamo alle vittime del 7 ottobre e alla loro memoria. Abbiamo una responsabilità nei confronti di quegli israeliani e quei palestinesi

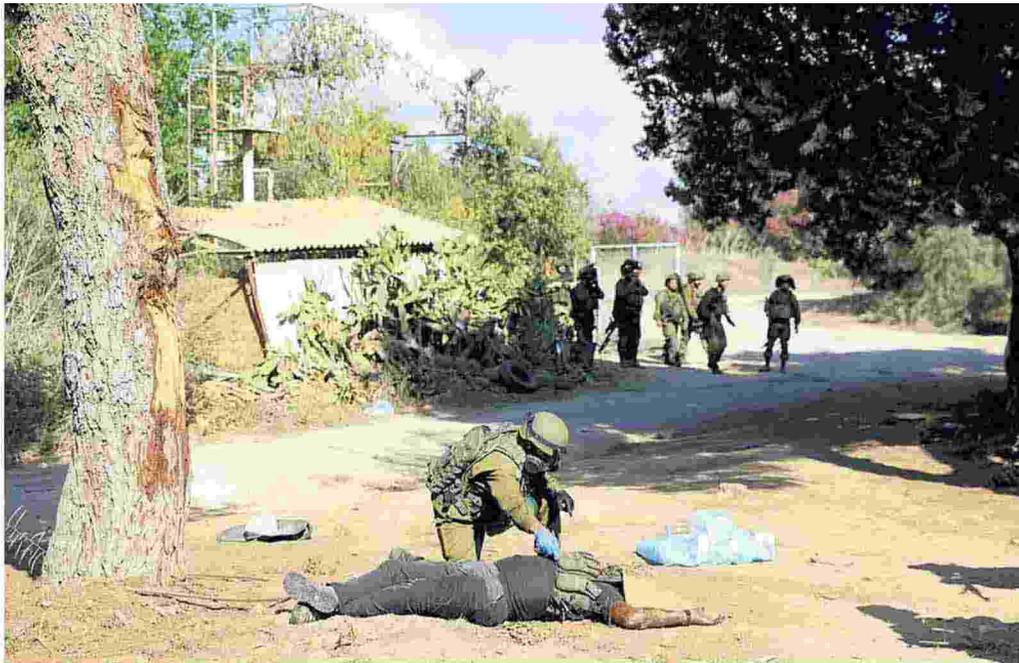
che adesso dovranno ricostruire le loro vite nella consapevolezza sia del fatto che i loro cari sono morti sia che il dolore immenso che li ha segnati non se ne andrà mai più. Abbiamo una responsabilità anche nei confronti dei bambini che devono ancora nascere, le future generazioni che dovranno vivere nei nostri due Paesi devastati. A me non interessa la riconciliazione in sé e per sé, non foss'altro perché è un gesto vuoto a livello sentimentale e politico. Piuttosto, io credo che la responsabilità - da intendersi come un esplicito impegno etico e politico - sarà fondamentale per farci andare avanti malgrado tutto. —

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleanza tra Netanyahu e sionismo religioso - e la loro fantasia di prendere ciò che è anche dei palestinesi - ha responsabilità enormi

**Ci hanno trascinati nell'abisso
Ora basta con questo desiderio
di comprendere al punto
di giustificare la barbarie**



EPA/ABIRSULTAN

Il corpo di un miliziano di Hamas dopo l'attacco al kibbutz Kfar Aza del 7 ottobre

